

LE PROSPETTIVE DELL'IRC NEL CAMBIAMENTO

Fare media...

Va superata una condizione di marginalità

di **Manfredi Poillucci**, tratto da Notiziario ANIR* n. 2-3, 2008

*(Associazione Nazionale Insegnanti di Religione)

Nella sua prima comunicazione alla Commissione VII della Camera dei Deputati il Ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, Mariastella Gelmini, illustrando le linee programmatiche del suo Dicastero, affermava di tenere a cuore «la passione per l'educazione, il desiderio che questa Italia cresca nel bene più prezioso che oggi si usa definire “capitale umano”, ma che più semplicemente si chiama “persona”. In continuità con l'intendimento delle famiglie, la scuola è il luogo primo e decisivo di questa possibilità, in cui sola sta la speranza. Per definire la crisi che attraversa non solo l'Italia ma l'intero Occidente, il Santo Padre non ha esitato a parlare di “emergenza educativa” come del punto di debolezza maggiore della nostra società».

L'attenzione prioritaria al comparto scolastico va certamente collegata con la concezione della scuola quale comunità educante e con l'esigenza di assicurare nell'insegnamento valori fondamentali e non negoziabili. Nella riforma Moratti si contemperavano le due tendenze contraddittorie che hanno animato gli interventi sulla scuola, quella funzionalista e quella personalista, delineando un sistema educativo di istruzione e formazione — come recita l'art. 2 della legge n. 53/2003 — nel quale «sono promossi il conseguimento di una formazione spirituale e morale, anche ispirata ai principi della Costituzione, e lo sviluppo della coscienza storica e di appartenenza alla comunità locale, alla comunità nazionale ed alla civiltà europea».

Questo processo riformatore rafforza pertanto il ruolo di un insegnamento della Religione cattolica (Irc) pienamente inserito nelle finalità della scuola, alla luce dei principi sanciti dalla revisione concordataria del 1984, ispirati ai valori e alla cultura di una Nazione «così permeata storicamente del retaggio ideale e della presenza viva del Cristianesimo — come richiamato dal Presidente Napolitano lo scorso 4 ottobre, in occasione della visita di Benedetto XVI al Quirinale — che il senso della laicità dello Stato, quale si coglie anche nel dettato della nostra Costituzione, abbraccia il riconoscimento della dimensione sociale e pubblica del fatto religioso, implica non solo rispetto della ricerca che muove l'universo dei credenti e ciascuno di essi, ma dialogo. Un dialogo fondato sull'esercizio non dogmatico della ragione, sulla sua naturale attitudine a interrogarsi e ad aprirsi». Una recente indagine attesta peraltro che l'insegnamento della religione, pur con modalità variamente caratterizzate, è impartito in collaborazione con le Chiese a livello europeo con solo tre eccezioni tra i ventinove Paesi presi in esame.

Eppure, alla prova dei fatti, l'Irc nel nostro Paese sconta due difficoltà oggettive: divenire l'anello debole di una manovra di destrutturazione del sistema scolastico e soccombere ad un'ipoteca di irrilevanza derivante dalle modalità di esercizio, che lo relegano in una condizione operativa di debolezza e marginalità.

Sul primo versante, il Piano Programmatico degli interventi ai sensi dell'art. 64 della legge 133/08 richiede una profonda revisione in fase di elaborazione dei decreti attuativi, attraverso un reale confronto ed un'ampia condivisione con il mondo della scuola, altrimenti si assisterebbe ad una manovra che, includendo l'ultima finanziaria del governo Prodi, comporterebbe un taglio di oltre 150.000 posti in organico, tra docenti e personale amministrativo, che riguarderà tutti gli ordini e gradi di scuola e non risparmierà nessun profilo professionale, compresi gli insegnanti di religione.

Il provvedimento del governo, unitamente alla recente conversione in legge del DL 137/08, prospetta inoltre pesanti interventi strutturali per la riduzione delle classi e del tempo scuola, dei curricoli, delle istituzioni e dei plessi scolastici, con la manifesta intenzione di ottenere rilevanti economie di spesa che

rischiano di smantellare la scuola pubblica, presidio insostituibile a tutela del diritto costituzionale della persona all'istruzione e alla sua promozione sociale e civile. In questo quadro, sarà problematico riproporre un patto di corresponsabilità con la famiglia se non si porrà mano ad una graduale riforma, che tenga conto della crisi finanziaria alle porte, ma non si esaurisca in un'operazione contabile sulla pelle della scuola, asservita alle logiche del mercato e dei parametri economici. È chiaro che se l'autonomia scolastica venisse interpretata in termini aziendali, sarà difficile preservare il suo profilo educativo, quale luogo di umanizzazione attraverso la cultura, con ricadute penalizzanti anche per l'Irc.

Il secondo motivo di preoccupazione si potrebbe così sintetizzare: abbiamo ottenuto il legittimo e sofferto traguardo del ruolo per gli IdR, **ora si tratta di rivendicare una dignità equipollente per l'Irc**, sanando la esiziale difformità tra gli enunciati di principio, solenni e rilevanti, e il quadro normativo, frastagliato e contraddittorio, onde scongiurare il rischio, ormai in buona misura già verificatosi, di veder evaporare le dichiarazioni d'intenti in un'aurea d'insignificanza.

Non è certo il caso di riprendere nel dettaglio abusi e inadempienze che mortificano l'incerto cammino dell'Irc, riformato dalla revisione concordataria e dalle successive Intese con un profilo giuridico sbilanciato: un **«gigante dai piedi d'argilla»: l'esito di questa condizione concorre a determinare «una lenta ma costante erosione delle percentuali di adesione, specialmente per quel che riguarda le grandi città e la scuola secondaria superiore»**, come rileva lo scorso 30 maggio il comunicato finale della Assemblea generale della Conferenza Episcopale Italiana.

In quella autorevole assise, i nostri vescovi sollecitavano interventi volti «a promuovere l'IRC nella sua collocazione scolastica», a cominciare dalla sostanziale irrilevanza delle attività alternative e dalle penalizzanti modalità di valutazione.

La nostra Associazione contribuirà a realizzare questi auspici, per ottenere **una revisione delle norme incoerenti e anacronistiche con l'assetto curricolare dell'Irc, a partire dall'abolizione della legge 824/30, che sancisce il divieto di voti ed esami per questa disciplina, vanificandone il profilo scolastico e confinandola in un isolamento discriminatorio e ingiustificato, alla luce del DL 137/08, già convertito in legge, che estende la valutazione in voti decimali fin dalla scuola primaria ed include il voto di condotta nella valutazione complessiva dello studente.**

La posta in gioco è rilevante per il futuro della persona e della società, dovrebbe richiamare le nostre comunità ecclesiali a considerare l'Irc una risorsa per le nuove generazioni: «I giovani hanno la chiave degli spazi religiosi, che prima era in mano ai genitori, poi è passata alla gioventù. La parrocchia, l'ora di religione e la grande Chiesa possono soltanto sostenere e incoraggiare chi detiene questa chiave. Senza di loro, in ogni caso, possiamo concludere ben poco» (Carlo Maria Martini, *Conversazioni notturne a Gerusalemme*, Mondadori).